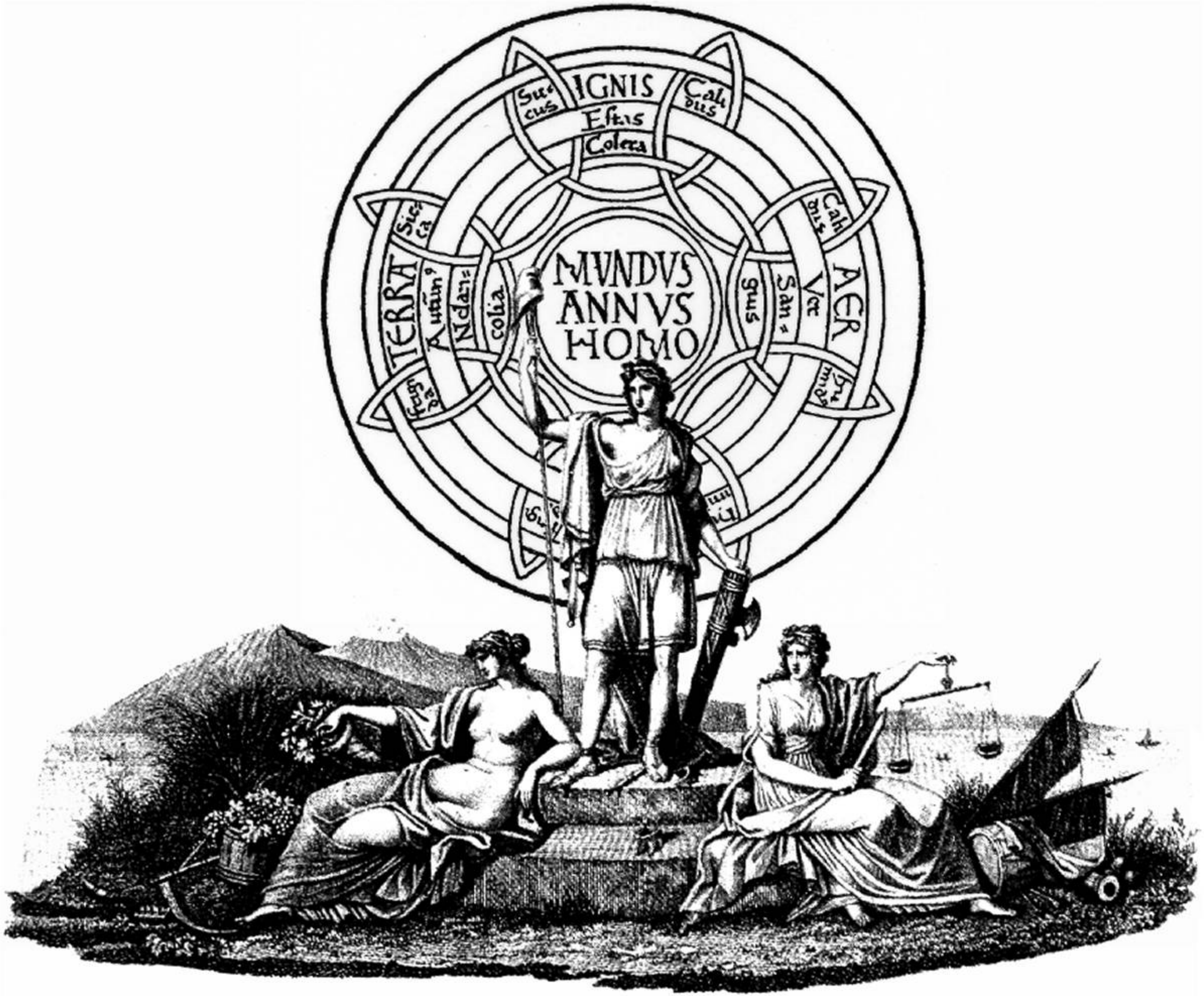




The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

Ravano

IL PROFILO di GIORDANO BRUNO

NELLA SUA REALTÀ STORICA



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

GENOVA

LIBRERIA A. FASSICOMO

—
1910

11224 ✓

a
c
n

1010

Il Profilo

DI

GIORDANO BRUNO

NELLA SUA

REALTÀ STORICA



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

GENOVA

LIBRERIA A. FASSICOMO

—
1910

PROPRIETÀ LETTERARIA

Visto ; nulla osta per la stampa.

Genova 15 Gennaio 1910.

Prete FRANCESCO GAGLIARDI Rev. Eccles.

IMPRIMATUR.

Genuae 25 jan: 1910.

C. DE AMICIS Vic. G.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Ebraici,
Centro Internazionale di Studi Ebraici "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only



Rocca S. Casciano, 1910. — Stabilimento Tip. Cappelli.

INDICE

Il perchè di questo libriccino	PAG. 5
I..... I primi passi della vita di Giordano Bruno. »	7
II.... Il cavaliere errante	» 10
III... Filosofo e scienziato?	» 13
IV.... Letterato?	» 16
V..... Tolleranza tiranna	» 18
VI.... Il popolo nel pensiero di Giordano Bruno. »	20
VII.. La donna italiana nel pensiero di Giordano Bruno.	» 22
VIII. Servilismo smaccato	» 24
IX.... La vittima dell'Inquisizione	» 26
X..... Epitaffio sulle ceneri di Giordano Bruno. »	30

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

Carissimo Aurelio,

Quante volte dalle cattedre delle scuole, che dovrebbero essere cattedre di verità, la povera gioventù beve a larghi sorsi la menzogna e l'errore!

Quante volte l'operaio attinge dal tribuno da strapazzo quei germi di ribellione e d'irreligiosità, che sviluppano in lui sentimenti ostili alla religione e lo fanno entusiasmare dinanzi a larve di uomini bollati d'ignominia e d'infamia dalla storia!

Uno di tali uomini è Giordano Bruno.

A lui venne eretto un monumento a Roma, in Campo de' fiori, opera del grande artista della massoneria italiana, Ettore Ferrari, ed è là in quella piazza che il proletariato incosciente chiude i suoi comizi, agita le sue bandiere e si scioglie in evviva all'ignobile figura dell'apostata, che nelle scuole viene presentato come un superuomo e come il martire del libero pensiero.

Queste riflessioni innestate sull'amore tenero e profondo, che io sento per il popolo e per i giovani, furono la scintilla di queste brevi pagine,

che senza pretesa, ma con fondamento storico di verità, mirano a mettere nella sua vera luce e a popolarizzare la figura di Giordano Bruno, troppo falsata dall'odio partigiano dei nemici del Cristianesimo.

È questo il tenue libriccino (1), che a te, o Amico Carissimo, dedico quale pegno d'affetto e quale augurio di fecondo apostolato, a difesa della verità e della Religione, nel tuo ministero sacerdotale.

Genova, 2 Febbraio 1910.

S. D. ENRICO RAVANO.

(1) Chi desidera un'opera più completa può consultare molto opportunamente il libro del P. Previti intitolato « Giordano Bruno e i suoi tempi ».

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

I.

I primi passi

della vita di Giordano Bruno.

Filippo Bruno, che prese il nome di Giordano quando vestì l'abito religioso, nacque a Nola, nella provincia di Campania, l'anno 1548. Poche sono le notizie conservate intorno alla sua primaverile età.

A 11 anni venne mandato a Napoli e messo a scuola, a spese d'uno zio materno, che forse aveva rilevata in lui un'inclinazione molto spiegata per lo studio. Compiute le prima classi, e anelando a un asilo, ove meglio potesse schiudere l'avida intelligenza a nuovi e inesplorati orizzonti, la ricercò in quel focolaio di oscurantismo medioevale, donde uscirono i pionieri della filosofia e delle arti belle, tra i figli di S. Domenico. Vestì le candide lane domeni-

cane a 15 anni (a. 1563), iniziando con un apparente ardore la vita del Chiostro.

Ma le più belle speranze concepite da quei buoni padri, che lo avevano accolto con grande gioia, dovettero ben presto spegnersi nella più amara disillusione. Insofferente del giogo soave dell'ubbidienza, sprezzante dei savi ammonimenti dei superiori, noncurante della pietà, audace nelle affermazioni contrarie alle dottrine della Chiesa, poco corretto nella condotta morale, fu in procinto di essere espulso dall'Ordine, ma la sua scaltrezza seppe in tempo parare il colpo.

Vista la tempesta, che si addensava sul suo giovane capo, cambiò tattica: finse compunzione, si rimise all'osservanza completa della regola, si atteggiò a rigido censore delle false dottrine, e la sua matricolata astuzia sortì l'effetto desiderato.

Passato il tempo della prova, nel 1572 fu insignito del Sacerdozio nel convento di Catania, all'età di 24 anni.

Raggiunta la meta, non essendovi più ragione di velarsi sotto il manto dell'ipocrisia, lasciò al suo carattere irrequieto e bizzarro tutta la libertà di pensatore e di agitatore. Per tre anni continui passò instabilmente da un convento all'altro, malcontento di tutto e di tutti, non trovando mai un luogo che a lui si

addicesse o per la severità dei superiori o per l'incompatibilità di carattere dei confratelli o per altri sciocchi motivi.

I superiori stanchi alfine del suo modo di agire, poco consono allo spirito religioso, e della sua condotta libertina, manifestata in ultimo chiaramente nella lurida e sconcia commedia « Il Candelaio », che trova pochi confronti nella letteratura dissoluta dei tempi moderni e da lui composta nel convento di Campania, lo richiamarono a Napoli, ma ben presto di là disertò per recarsi a Roma nel convento della Minerva, ove finì per gettare la tonaca alle ortiche e indossare l'abito secolare.



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

II.

Il Cavaliere errante.

Deposta la maschera, il suo torvo sguardo mirò a Ginevra, come l'avvoltoio mira all'agognata preda, sperando di trovare nella patria di Calvino un terreno fertile e atto a fecondare i germi delle sue dottrine malvagie e ribelli, ma la sua scarsella in ribasso lo costrinse a sostare, lungo il viaggio, in diverse città, affine di raggranellare un pò di moneta per campare la vita.

Si fermò alcuni giorni a Genova, ma il suo eroismo non seppe affrontare la peste che là inferiva e quindi fuggì a Noli, dove insegnò grammatica, ai fanciulli per cinque mesi.

Poscia si soffermò a Savona quindici giorni, a Torino per breve tempo, qualche giorno a Padova, a Milano, a Bergamo, a Brescia, un'altra volta a Torino, a Chambery e finalmente giunse a Ginevra. Pareva che il demone dell'irrequietezza lo trascinasse irresistibilmente da un punto all'altro dell'Italia e dell'Europa senza lasciargli un istante di tregua.

Per ben quattordici anni si susseguirono le sue peregrinazioni da Ginevra a Lione, a Tolosa, a Parigi, a Londra, a Oxford e poi nuovamente a Parigi e, di là scacciato, in Germania a Marburgo, a Magonza, a Vittemberga, ad Halmstadt, a Francoforte, a Zurigo e un'altra volta a Francoforte.

Dovunque il suo carattere turbolento, arrogante, sarcastico gli accese contro odio e malanimo, che lo costrinse a battere ritirata.

Per conciliarsi la benevolenza dei Calvinisti, atteggiandosi a vittima del Papa, entrò a Ginevra coll'abito domenicano, ma ben presto lo smise per darsi alla propaganda delle sue empie dottrine, ma neppure coi Calvinisti riescì a stringere alleanza e allora, per poter vivere, si vide costretto a fare il correttore di bozze.

A Tolosa iniziò il suo pubblico insegnamento e poscia lo continuò per quattro anni a Parigi, ove incontrò il favore di Enrico III di Valois per i suoi sentimenti anticlericali e per le cortigiane lodi, colle quali ne carezzava lo spirito ambizioso e superbo.

Da Parigi, con lettere di raccomandazione di Enrico, passò a Londra — a. 1583 — ma là non sortì miglior fortuna, perchè il suo tratto ineducato e villano gli rivoltò contro molti e

fieri nemici, sebbene godesse il favore della regina Elisabetta.

Tentò pure l'insegnamento pubblico nell'università di Oxford, ma dopo tre mesi, in lotta coi Protestanti, dovette abbandonarlo. Allora volse i suoi passi alla Germania: accolto poco benevolmente a Marburgo e a Magonza, portò le sue tende a Vittemburgo, centro del Luteranesimo, e avendo sperimentato la cattiva prova fatta dal suo carattere violento, mordace e ribelle a ogni dottrina, che non rispondesse alle sue idee, mutò sistema. Dissimulò la sua irreligiosità e la sua violenza, ammantandosi di modi urbani e soavi, di parole misurate, finchè la sua natura prese il sopravvento e trascese alle consuete banalità anche contro i Calvinisti, i quali, essendo venuto al potere un principe a loro favorevole, riuscirono a fargli dare lo sfratto.

Visitò ancora Francoforte, Halmstadt e Zurigo per ritornare finalmente a Venezia, ove lo troveremo, quando verrà denunziato al tribunale dell'Inquisizione.

Free digital copy for study purpose only

III.

Filosofo e scienziato?

Dato uno sguardo sommario alla vita errante di Giordano Bruno, è duopo entrare nel suo pensiero e vagliare il valore dell'aureola di filosofo e di scienziato, colla quale si cinge la sua disonorata fronte.

Fu vero filosofo e scienziato Giordano Bruno? Esaminando le sue opere, come ben osserva il Colucci (1) — autore non certo sospetto — salta all'occhio « come egli si perde in una selva di dubbi e di contraddizioni, sconfessando coi detti quanto scriveva e coi fatti quanto diceva e scriveva: nelle sue dottrine mostra la incoerenza e l'antinomia ».

Infatti in certe idee, che meritano qualche considerazione fu plagiario di Parmenide, di Senofane e di Democrito; nel resto cambiava sistemi e dottrine, come il tempo varia le lune.

In una semplice scorsa data alle sue opere

(1) Giordano Bruno pag. 52.

si vede ora distinguere Dio dal creato, ora immedesimarli: a volte nega l'immortalità dell'anima, poscia ammette l'esistenza di una vita futura: in certi punti propende a credere alla spiritualità dell'anima e altrove s'arrovela a dimostrare che non differisce da quella dell'asino (1).

Ecco un saggio della sua filosofia: La terra, gli astri, i pianeti e tutte le altre cose naturali hanno anima propria, sono animali, ed hanno un'anima sensitiva, ed anche intellettuale come la nostra e forse più»; e in altro punto asseriva (2) « che molti animali possono avere più ingegno e molto maggior lume d'intelletto che l'uomo » (3).

In un altro capitolo classifica l'uomo in un quadro zoologico poco pittoresco, affermando che « l'anima dell'uomo non differisce da quella dell'asino, delle mosche, delle ostriche marine, delle piante, dell'aragna, dei serpenti » (4).

Spingendo lontano lo sguardo — forse armato di un microscopico cannocchiale! — scopre che « l'anima umana passa nel corpo delle bestie cavalline, porcine, aquiline, asinine, bovine ».

Nella sua filosofia morale insegnava che

(1) Leggi il P. Previti.

(2) Cena delle Ceneri pag. 86.

(3) Cabala del Cavallo Pegaseo Vol. II pag. 277.

(4) Cabala del Cavallo Pegaseo pag. 37, 39, 40, 43.

« per le malattie sono efficacissimi i numeri cabalistici, i segni negromantici, le ossa dei morti, gli incantesimi e la magia » (1). Asseriva pure che « Dio si compiace così del bene come del male ».

Sfiorati questi geniali saggi filosofici, conchiudo colle parole serene e autorevoli di Cesare Cantù, il quale scrisse che « Giordano Bruno espone dogmaticamente ciò che è più che contestato e manca di gravità nei problemi più seri ».

Quale buon viso abbia fatto al progresso della scienza, segnato dalla scoperta del Nuovo Mondo per opera di Cristoforo Colombo, si rileva dalla stizza, con cui s'inalberò contro quel genio immortale, « che portò la confusione in quello che la provvida natura distinse » (2) e qualificò gli altri scopritori marittimi « perturbatori della pace altrui e violatori dei patri-geni delle nazioni ».

the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

(1) Manoscritto autografo della biblioteca Noroff, Libro III pag. 468; 482 del P. Previti.

(2) Vedi Cena delle Ceneri.

IV.

Letterato?

Sfrondata dell'aureola del filosofo, si vuole coronare il Bruno dell'aureola del letterato. Non parliamo di lui, come elevatezza e genialità di pensiero, perchè i brevi saggi citati delineano chiaramente il profilo del suo animo gentile e poetico, ma soffermiamoci alla pura forma e per non erigerci a censori spietati dell'opera sua letteraria, ricordiamo due giudizi di competenti scrittori.

Il Colucci, (1) senza complimenti, scrive « che come letterato Giordano Bruno non può annoverarsi fra i nostri migliori scrittori, perchè nella forma è negletto e pedestre ».

Il Carducci, indignato, va più oltre e in uno sfogo al Direttore del Resto del Carlino — 29 Gennaio 1887 — esce in queste scul-

(2) Giordano Bruno pag. 55.

torie parole: « Che Giordano Bruno (1) sia scrittore grande e commediografo almeno tollerabile, no, no, e poi no ».

(1) A titolo ricreativo giova riportare la prima strofa di un sonetto, nel quale l'anima poetica e immaginosa del Bruno si stempra in un inno alato all'asino,

« Oh santa asinità, santa ignoranza,
« Santa stoltizia, e pia devozione,
« Qual sola puoi far l'anime si buone,
« Che umano ingegno e studio non l'avanza ».

Oper. Ital. Vol II. pag. 257.



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

V.

Tolleranza tiranna.

Sulla statua del Bruno si fece sventolare la magica bandiera del libero pensiero per innalzarlo alla dignità di eroe e additarlo come il pioniere di quella larvata libertà moderna, che mira alla distruzione dei principi cristiani, ma egli nelle sue opere, specialmente nella Cena delle Ceneri e nell'Antiprologo del Candelaio, dà una solenne smentita a' suoi interessati panegiristi.

Nessuno fu più intollerante di Giordano Bruno. A coloro che dissentivano da lui — fossero cattolici, calvinisti o luterani — regalava i graziosi e gentili appellativi di bifolchi, stolti, matti, sofisti, talpe, bestie volgari, asini, porci, tutti orbi, barbagianni e altri titoli poco parlamentari che la decenza non ci permette di notare.

Ad un amico, che gli confessava francamente di opinare diversamente da lui, scrisse che « doveva essere nepote dell'asino conservato nell'arca di Noè » Chi lo contraddiceva

era classificato « tra i corvi, i lupi, le pecore, i buoi e i cavalli ».

I liberi pensatori del suo tempo, che si staccavano dal suo modo di pensare « li avrebbe voluti distrutti col fuoco e col capestro » e rimpiangeva « di non essere carnefice per mandarli al supplizio » (1).

E affinchè la libertà di pensiero, che voleva per sè e negava recisamente agli altri, rifulga piena e intera, riporto un ultimo spuntino, in cui di alcuni eretici, che la pensavano a modo loro, scrisse: « non solo si può essere loro giuridicamente molesti, ma ancora si deve stimare grande sacrificio agli dei e beneficio al mondo di perseguitarli, ammazzarli e spegnerli dalla terra, perchè meno degni di misericordia che i lupi, gli orsi, i serpenti ».

Non vi pare che i liberi pensatori nella scelta del loro alfiere abbiano fatto cattiva prova?

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

(1) Spaccio della bestia trionfante 69, 6, 9, 70 e Cabala
pag. 35.

Free digital copy for study purpose only

VI.

Il popolo nel pensiero di Giordano Bruno.

La simpatia, che oggi il proletariato mostra per Giordano Bruno, è giustificata da sentimenti umanitari o dall'interesse da lui spiegato a vantaggio del popolo?

La sua umanità per i diseredati dalla fortuna l'apostata di Nola la stillò in un discorso di commiato tenuto alla presenza dei Dottori di Vittemberga. In esso esortava i nobili « a schiacciare quei cani e quelle bestie feroci di contadini, i quali contro loro osavano alzare la faccia » (1).

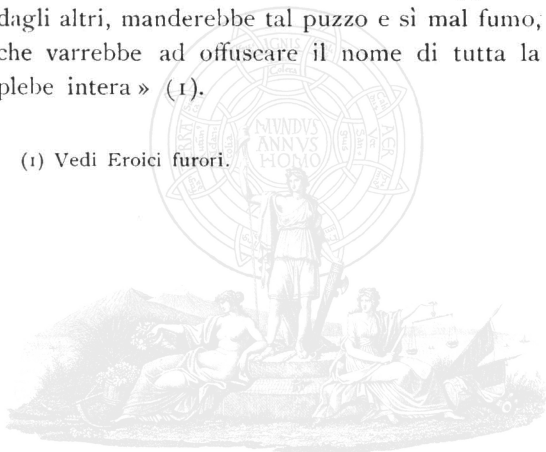
Poveri operai turlupinati e illusi, inchinatevi pure dinanzi alla statua di Giordano Bruno, che il suo tenero cuore schizza per voi odio e ferocia!

Un amore speciale lo legava al popolo italiano, che fu definito da lui « un popolo irri-

(1) Vedi oratio valedictoria del 1588 ai Dottori di Vittemberga.

spettabile, incivile, rustico, selvatico, male allevato, da non cedere ad altra plebe che terra non possa posar nel suo seno » : e per abbellire i tocchi maestri dati all'affresco, lo dice siffatta sentina che, se non fosse bene soppressa dagli altri, manderebbe tal puzzo e sì mal fumo, che varrebbe ad offuscare il nome di tutta la plebe intera » (1).

(1) Vedi Eroici furori.



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

VII

La donna italiana nel pensiero di Giordano Bruno

La donna italiana ha portato sempre alto il nome della nostra patria e sia nel santuario domestico, sia nella società, sia sui campi di battaglia, sia negli assedi delle nostre prodi città, ha scritto pagine gloriose di virtù, di forza e di eroismo, ma per il Bruno « le donne d'Italia sono tutte cose senza fede, prive d'ogni costanza, dove è superbia, orgoglio, ira, falsitate, libidine, avarizia, puzzo, martello, sepolcro, cesso, febbre quartana, carogna, bottega, dogana, mercato » e altri aulenti epiteti, che il rossore ci vieta di trascrivere (1).

Nè crediate che la sua avversione per le donne fosse effetto di eccessiva austerità, perchè verso le signorine inglesi si profonde in lodi ed espressioni così sdolcinate e stomachevoli da far ribrezzo (2).

(1) Eroici furori pag. 4, 5.

(2) Cena delle Ceneri pag. 19.

Forse la corruzione del suo cuore ha trovato una tempra adamantina nelle donne d'Italia, fiere della loro onestà e della loro dignità, mentre un terreno molle e fecondo gli venne apprestato nel campo femminile anglicano.



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

VIII.

Servilismo smaccato.

Se da una parte il Bruno insolentiva e si sbizzarriva contro il popolo imbecille e sventurato, dall'altra sapeva strisciare nel più vile e degradante servilismo e agitare l'incensiere verso i grandi e i potenti, dai quali poteva sperare protezione e danaro.

Di Enrico III Valois, principe inetto al governo e scandaloso, scrisse, che « era l'egregio luminaire dei popoli, per virtù di prestante animo specchiatissimo, per altezza d'ingegno celeberrimo e però chiarissimo, magnanimo e a buon dritto meritevole dell'ossequio di tutti i dotti » (1).

La sua adulazione non ebbe ritegno e raggiunse il colmo, quando si sciolse a inneggiare a Elisabetta Tudor, regina d'Inghilterra, mostro incoronato, che seminò di cadaveri l'infelice isola e fece scorrere torrenti di sangue,

(1) Epistola dedicatoria delle sue Ombre a Enrico di Valois.

mietendo a migliaia le innocenti vittime. Egli la salutò col nome di « ninfa, diva di sostanza celeste, nume della terra, singolare e rarissima, che a tutto il terrestre globo rendeva chiarissimo lume, grande anfitrite per generosissimo ingegno, meritevole di reggere con intera monarchia, non solo questo, ma tutti gli altri mondi » (1).

I cavalieri di Londra, dai quali a quando a quando sganasciava qualche succolento pranzetto, li disse « uomini franchi, leali, di bei modi, versati nei buoni studi e tali da stare al paro per gentilezza col fiore degli Italiani » (2).

(1) Cena delle Ceneri pag. 144 e Causa, principio et uno pag. 230.

(2) I. Volume delle sue opere Italiane pag. 150.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

IX.

La vittima dell'Inquisizione.

L'inquisizione ! Chi non si sente arricciare i capelli e venire la pelle d'oca all'udirne il solo nome ?

Quale fantasma tetro, nero, sanguigno getta nell'orrore e nell'indignazione i giovani e il popolo, che conoscono questa istituzione attraverso le pagine sleali e menzognere del romanzo e della storia partigiana !

Eppure uomini insigni, eminenti per scienza e per imparzialità hanno giudicato diversamente questa istituzione.

Cesare Cantù, che non si mostrò davvero troppo tenero per l'inquisizione, proclamò nella sua storia Universale-Tom. XI. C. VI. « che il tribunale dell'Inquisizione può essere considerato come un vero progresso, perchè sostituiva le stragi in massa e i tribunali senza diritto di grazia, inesorabilmente legati alla lettera della legge, come erano quelli istituiti in virtù dei decreti imperiali ».

Un giornale in questa materia degnissimo

di fede, giunse a dire che la procedura dell'Inquisizione potrebbe essere citata a' nostri giorni come modello di equità. DE DÉBATS 17 Sett. 1805 (1).

Certamente per formarsi un criterio giusto e imparziale conviene distinguere l'Inquisizione Spagnuola, istituzione civile, dall' Inquisizione Romana, istituzione ecclesiastica, e non ascrivere a quella le colpe di questa.

Inoltre si deve ricordare che nell'età di mezzo la società europea era profondamente cristiana e il sentimento religioso penetrava del suo spirito tutte quante le istituzioni dello stato. Quindi la rivolta contro Dio era considerata non meno colpevole della ribellione contro lo stato e il delitto di chi attentava alla vita fisica degli individui era equiparato, anzi superato, in gravità, dal delitto di chi attentava alla vita morale e religiosa del popolo.

La conservazione integra della Religione Cattolica si riguardava dai principi e dai popoli come un bene naturale. L'esperienza poi aveva insegnato di quali funesti effetti, di quali lotte e di quali disordini sociali fosse causa l'eresia e ogni attentato fatto al patrimonio religioso, quindi da ciò rampollò l'istituzione del Tribunale dell'Inquisizione, che mirava ad arrestare l'eresia nel sorgere, punendola ne' suoi

(1) La Chiesa. Bonomelli pag. 239.

fautori, e impedendone per tal modo i funesti effetti (1).

È bene ancora notare come il Tribunale dell'inquisizione procedeva con mezzi onesti e legali ad appurare le infrazioni esterne della legge religiosa, discernendo gli eretici ostinati da quelli colti da un passeggero traviamiento, e fu il primo tribunale, come osserva il Bonomelli, che in Europa abolì nei processi la tortura (2).

A conclusione di questa breve dissertazione, mi piace riportare le parole di Giuseppe de Maistre, il grande pensatore francese, il quale, parlando del suo tempo, scrisse: « Il S. Ufficio con una sessantina di processi in un secolo ci avrebbe risparmiato lo spettacolo di un monte di cadaveri, che sorpasserebbe l'altezza delle Alpi e arresterebbe il Reno e il Po ».

Vittorio Alfieri, che non peccava certo di clericalismo, asserì « che la Spagna, colle poche vittime immolate dall'Inquisizione, risparmiò torrenti di sangue ».

Non nego che vi possano essere stati dei difetti e degli abusi per parte dei giudici, ma i difetti e gli abusi degli individui non diluiscono, nè discreditano la bontà e la serietà dell'istituzione, nè valgono per gli uomini di

(1) Vedi il Corso di Apologetica Cristiana del Vivier.

(2) La Chiesa pag. 239.

buon senso a far disconoscere i vantaggi da essa provenuti.

Fu al Tribunale dell'Inquisizione che Giordano Bruno venne denunziato, quale eretico, quando tornò a Venezia, ospite della Famiglia Mocenigo.

Il processo iniziato a Venezia, fu poscia avvocato a Roma nel 1593. Furono sette anni di longanimità e di pazienza da parte degli inquisitori, i quali misero in arte tutti i mezzi e la buona grazia (1) per richiamarlo sul retto sentiero e fargli detestare pubblicamente le eresie morali e religiose, di cui aveva rimpinzato i suoi libri e che avevano fatto tanto male ai popoli; ma egli, giuocando d'astuzia, ora fingeva compunzione, ora si ostinava a ritornare sulle sue eresie con maggiore audacia e sfrontatezza.

Allora finalmente, vista l'inutilità degli sforzi e della più ripetuta insistenza, l'Inquisizione esaminate maturamente le sue opere, dichiarò Giordano Bruno eretico e lo consegnò al braccio secolare, il quale applicando il codice penale vigente, lo condannò alla pena capitale allora in uso presso tutti i popoli, di essere arso sul rogo.

(1) Leggi i documenti del processo nell'Opera del P. Previti. Vol. III.

X,

Epitaffio sulle ceneri di Giordano Bruno.

Vengano pure i falsari della storia a gabelarci Giordano Bruno per araldo del libero pensiero, difensore dei diritti operai, carattere incrollabile alla volontà dei grandi, tempra di filosofo e di letterato, vittima innocente della prepotenza; intitolino le vie al suo nome, chè l'ignominia che macchiò la sua ignobile vita si rinfrangerà sui loro nomi e sui loro paesi!

Ma la luce pare che incominci ad albeggiare anche in anime ostili alla religione, come brilla nel seguente fatto, che io depongo quale epitaffio sulle ceneri di Giordano Bruno.

« Il Municipio popolare (1), socialista e anticlericale di Osimo — provincia di Barletta — nell'ultima tornata consigliare, alla proposta di due lapidi per Mazzini e per Bruno, approvò quella a Mazzini, respingendo l'altra per le seguenti ragioni: Considerando che *Bruno* non è

(1) Dal Buon Senso di Barletta 8 Nov. 1908.

stato per niente un filosofo originale, considerando che è stato un immorale nella vita e nella dottrina, considerando che è stato *il più feroce disprezzatore della plebe*, che ha chiamato con epiteti ignobili, delibera di non porre la lapide suddetta ».

E questo fia sugger ch'ogni uomo sganni e valga a farci conoscere come oggi venga falsata la storia per coprire di onta e di disprezzo la grande Società Cattolica che sempre, lungo il corso dei secoli, ha messo a servizio del benessere morale e sociale del popolo le sue fresche e vitali energie.

Gli anticlericali astutamente sanno approfittarsi dell'ignoranza popolare per istrappare a Cristo la società, ma noi, quali vigili sentinelle, dobbiamo sorprendere i loro agguati, svergognarli e intimare l'alto là alla loro viltà e alla loro mala fede.

e & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only
